

L'appello di Natta in tv

Il paese è cresciuto ma restano o si acuiscono ingiustizie e storture

Dopo il pentapartito

Questo è un voto decisivo per la democrazia, per aprire una fase nuova

# «Con il Pci si può cambiare politica e governo»

ROMA. Pubblichiamo il testo dell'appello al voto comunista rivolto ieri sera dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta, dalla tribuna televisiva.

«Elettrici ed elettori, in queste settimane, come potete immaginare, ho molto viaggiato toccando città grandi e piccole, incontrandomi con la gente, visitando aziende e quartieri.

Questo è l'aspetto migliore di una campagna elettorale perché consente di capire tante cose. Voglio dirvi la mia impressione: ho visto un'Italia molto diversa da quella dipinta da una propaganda vanagloriosa.

Intanto, ho visto, mi sono state date le prove di un incredibile spreco di denaro,

di tentativi inauditi di corrompere la coscienza degli elettori da parte di non pochi candidati di quelli che furono i partiti di governo. Ma - più a fondo - ho percepito le contraddizioni grandi del nostro paese: uno scario produttivo a cui corrisponde, però, il dramma della disoccupazione di massa, un livello culturale più alto a cui corrisponde, però, il peggioramento di elementi essenziali della qualità della vita, e soprattutto delle condizioni di lavoro: ho avvertito la rabbia per i bassi salari, per i ritmi duri di lavoro, per i colpi recati allo Stato sociale. E un diffuso senso di protesta per le offese, spesso clamorose e addirittura vantate, alla giustizia,

all'equità sociale. Ho colto i segni di una disaffezione verso la politica, ma - ancor più - una volontà, una speranza di voltare pagina.

Sì, l'Italia ha proprio bisogno di cambiare politica e governo.

Voi avete assistito - ha detto Natta - al fallimento e alla dissoluzione del pentapartito. Tra le forze della vecchia maggioranza, ed in particolare tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista, si è consumato uno scontro violento, senza esclusioni di colpi.

Non un confronto sul destino del paese, sugli indirizzi di governo, sulle sorti di milioni di uomini e di donne. No: una cruda contesa

sul potere tra forze povere di idee, di tensione morale, di programmi.

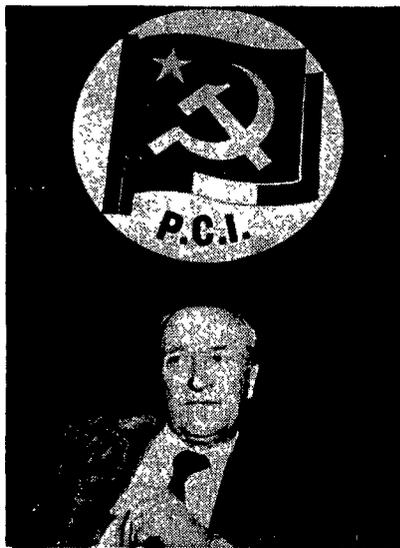
La nostra proposta - ha proseguito Natta - è semplice e limpida. Chiediamo il vostro voto al Partito comunista italiano per aprire una fase politica nuova nella vita della nostra Repubblica, per costruire una società più giusta, più libera, più avanzata. L'appuntamento del 14 giugno è dunque decisivo per le sorti della nostra democrazia. Agli elettori diciamo: giudicate dai fatti e scegliete.

Viviamo in una società ingiusta. La crescita di questi anni, quando c'è stata, è stata accompagnata da storture, da iniquità, da lacerazio-

ni gravi. Penso alla esaltazione del privilegio, alla concentrazione in poche mani del potere economico e finanziario, all'avvilimento di diritti fondamentali: lavoro, giustizia, sicurezza, libertà.

Bisogna rompere - ha insistito Natta - con questa situazione e con questo modo di fare politica. Si è fatta più grave la questione morale. Fummo derisi, quando la denunciavamo per primi con le parole di Enrico Berlinguer. Quanto profondi siano i guasti lo vedono tutti. Noi la proponiamo ora con forza immutata, come punto di partenza per risanare lo Stato e rinnovare il paese.

Siamo, e vogliamo sempre più essere, il partito di



Alessandro Natta

tutti i lavoratori, degli operai, degli impiegati, dei tecnici. Siamo il partito del lavoro, della produzione e del sapere.

Il voto al Pci dà forza ai diritti dei deboli, dei disoccupati, dei pensionati, degli emarginati e indifesi. Il voto al Pci dà forza alle esigenze dei giovani, al moto di liberazione delle donne. Dà forza a chi lotta per un mondo di pace, per un ambiente ri-

sanato, per un nuovo equilibrio tra civiltà umana e natura. E la scelta che più conta e pesa - ha concluso Natta - per battere le forze conservatrici e far avanzare la democrazia; per costruire una sinistra rinnovata e più forte; per un programma e una alternativa di governo all'altezza delle sfide del nostro tempo. Serenamente posso dirvi: votate e non disperdetevi il vostro voto. Votate per il Partito comunista italiano.

L'«Osservatore» lancia ultimo appello pro-Dc



A due giorni dal voto l'«Osservatore romano» torna in campo a sostegno della Dc, in modo perfino più esplicito al card. Poletti (nella foto). «Al discorso di chiarezza e di onestà politica» con cui la Dc si presenterebbe agli elettori, «i partiti socialisti e laici - sostiene l'Osservatore - oppongono prospettive ambigue». Lo scudocrociato, insiste il quotidiano della Santa Sede, «esclude qualsiasi accordo con il Pci» e punta «a un rilancio» del pentapartito «nella chiarezza dei programmi e nel rispetto dei patti assunti». Socialisti e laici, invece, si presentano alle elezioni - aggiunge ancora l'Osservatore - «con un discorso vago che nulla esclude e che tutto ipotizza, anche un'intesa col Pci». Il quotidiano conclude constatando che «il Pci, per la mancanza di indicazioni precise da parte di chi crede di tenere la Dc in pugno anche con l'arma del ricatto politico, si trova ad essere inserito nel circuito della governabilità».

Tutti a casa per votare: i leader lasciano Roma

Natta ad Oleggia. De Mita a Nusco. Craxi a Milano, Nicolazzi a Gattico, Altissimo a Moncalieri, Spadolini a Milano, Pannella forse a Palermo, Mario Capanna a Palermo. Con l'eccezione del solo Pannella, tutti i leader di partito si recheranno a votare nei comuni di residenza. Torneranno a Roma solo nella mattinata di lunedì. C'è anche chi, però, aspetterà proiezioni e spoglio delle schede lontano dalla capitale: Spadolini, per esempio, si fermerà a Milano, Altissimo attenderà di sapere come è andata a casa sua, in compagnia della famiglia.

Dal mondo della cultura un appello di voto al Pci

Il compositore Luciano Berio, poi il regista Luca Ronconi, e ancora il direttore artistico della Scala, Cesare Mazzonis, quindi il regista scenografo Luigi Pizzi. Sono solo alcune delle personalità del mondo della cultura e dello spettacolo che hanno firmato un appello per il voto al Pci. L'elenco completo dei nomi sarà pubblicato sull'«Unità» di domani.

«Nube nucleare sul Parlamento» Era uno scherzo dei Verdi...

«Attenzione, una nube radioattiva proveniente dalla centrale di Latina sospinta da un forte vento in direzione Nord-Est si sta dirigendo verso il Parlamento. Non esiste un piano d'emergenza. Onorevoli deputati, non lasciatevi prendere dal panico: rimanete seduti al vostro posto e... ripetete ad alta voce la frase sì al referendum antinucleare». Uno scherzo, naturalmente. Ma le tute di amianto, le mascherine e l'altoparlante che diffondeva il testo del nastro registrato, hanno fatto il loro effetto. Protagonisti dell'iniziativa - ieri mattina a piazza Montecitorio - due candidati nelle Liste Verdi di Roma. Lo scherzo è andato avanti alcuni minuti: poi, radiazioni o non radiazioni, i due si sono liberali in tutta fretta delle soffocanti tute. Troppo caldo, ieri mattina, a piazza Montecitorio...

Capanna querela il Partito pensionati

Carlo Fattuzzo, vicesegretario del Partito nazionale difesa pensionati: «Il succero dell'on. Capanna è venuto da me la settimana scorsa a Bergamo per chiedere il nostro materiale di propaganda: quanta fiducia hanno i pensionati in Dp è indicato da questo semplice fatto». Replica Capanna: «Posso capire che la candidatura con Dp di Alberto Marconi, fondatore del Partito nazionale dei pensionati, abbia fatto saltare i nervi a qualcuno: ma immaginavo ci fosse un limite alla misera». Conclusione: il leader dp ha querelato Fattuzzo per falso ideologico, diffamazione e altro ancora.

Le chiudono il teatro Niente comizio per Cicciolina

Le hanno fatto trovare il teatro chiuso, dopo le denunce per disturbo della quiete pubblica seguite allo spettacolo che aveva tenuto il 10 giorno prima. E così Cicciolina non ha potuto tenere lo spettacolo-comizio di Roma. Ilona Staller s'è arrangiata facendosi un po' di pubblicità per strada.

La «Pravda» sulle elezioni «In palio l'alternativa»

«Solo due forze politiche, i comunisti e i democristiani, saranno in grado di contendersi seriamente il primato». È il giudizio della «Pravda» sulla tornata elettorale di domani. La competizione - scrive il quotidiano del Pcus - è «piuttosto aspra e lo spauracchio del «pericolo rosso» viene speso tirato fuori: sia i democristiani, sia i loro partner-socialisti si accusano a vicenda di un'iniziativa segreta con i comunisti». Quanto al Pci - conclude la «Pravda» - esso «propone un'alternativa democratica alle coalizioni al governo e in primo luogo alla Dc. Se tale alternativa sia reale nelle attuali condizioni, e chi concretamente può condividere con i comunisti la responsabilità per le sorti del paese, lo si vedrà soltanto dopo le elezioni».

FEDERICO GEREMICCA

## In piazza San Giovanni nel ricordo di Berlinguer

Al comizio conclusivo con Natta gli striscioni colorati di tante donne Pintor: aria nuova nel Palazzo

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tre anni fa in questa stessa piazza, accanto alla basilica di San Giovanni in Laterano, c'era l'omaggio dell'Italia intera, Pertini che si curava sulla bara. Alessandro Natta inizia il suo discorso di chiusura della campagna elettorale rievocando «quel dolore e quell'orgoglio», appunto tre anni fa, attorno ad Enrico Berlinguer. Ed ora ritorna quel grido affettuoso «Enrico, Enrico». Quanti sono? 15mila? 20mila? Ancora di più? È una vasta platea assiepata sotto un delizioso sole di giugno, una platea gonfia di colori gentili, con una aggressività stemperata. Una voglia di capire, di discutere più che di imporre i propri argomenti. E allora non c'è solo il rosso delle tante bandiere con i nomi delle borgate. Spiccano gli striscioni delle donne - la vera novità di questa enigmatica campagna elettorale - con quelle parole d'ordine non banali «diversitate e sicure» (azzurro), «vivere senza nucleare» (rosa), «autodeterminazione» (viola) «lavorare tutte» (giallo).

L'incontro comincia nel tardo pomeriggio con Mozart («serenate e divertimenti») distribuito a losa dagli altoparlanti. Il primo ad arrivare è il candidato Luigi Pintor. Il cronista fa fatica a chiamare «indipendente di sinistra» l'ex di-

rettore di questo giornale. C'è una turba di fotografi. Immortalano l'incontro tra Bufalini, Cacciapuoti e lo stesso Pintor. Ed ecco Natta, una stretta di mano e tutti sul palco dove domina il messaggio «C'è un'altra possibilità: il Pci», una scritta sola, su fondo bianco. Nella piazza sta entrando il corteo dei giovani della Fgci. Sul palco, per la Cgil, siedono anche Trentin e Bertinotti. C'è una atmosfera come di allegria. Esplose con quei compagni di una sezione che hanno affittato le tipiche carrozzelle romane riempendole di nonne e bambini. È un popolo di militanti che non perdono il gusto della vita. È lo stesso popolo che - come ricorda il segretario della Federazione, Goffredo Bettini - è andato di casa in casa in questi giorni, «non per tendere una mano per finta», come hanno fatto altri, ma per dar voce ad una Italia nascosta, occulta. A Roma poi il voto - lo sottolinea Ugo Vetere, quel sindaco della giunta di sinistra, da molti scampato sbeffeggiato ed ora rimpianto - vale due volte. La giunta di Signorelli è infatti dimissionaria, aspetta l'esito del 14 giugno, così i romani possono far capire «di aver perso la pazienza» anche a Signorelli.

Uno che la pazienza l'ha



La manifestazione con Natta a S. Giovanni

persa da un pezzo è Luigi Pintor. L'applauso che lo accoglie ha un sapore particolare. Ciascuno in questa piazza può misurare le discussioni, le angosce all'epoca dell'impresa del «Manifesto» e il cambiamento di tante cose. Non è cambiata la voglia di Pintor di «sfondare le finestre del Palazzo, portandovi aria nuova», per non assfiarsi, perché non si corrompa «anche la vita privata di ciascuno di noi». C'è un desiderio di rivincita, certo assopito, ma che può scaturire dalle urne. E forse il 15 giugno l'operaio della Fiat - ma anche di migliaia di altri lunghi di lavoro - potrà rientrare a testa alta in fabbrica. È pos-

sibile, conclude il fondatore del «Manifesto», «non morire democristiani». E aggiunge, a voce più bassa, sorridendo, «e, insomma, nemmeno craxiani».

Sono testimonianze di fiducia, pronunciate senza trionfalismi, ma con ragionata serenità. È la stessa che ispira Livia Turco, accolta dallo sventolio di tutti quegli striscioni femminili e colorati. Anche lei ripercorre una faticosa campagna elettorale, tappa dopo tappa. «Ci siamo guardate in faccia, abbiamo ascoltato i racconti delle donne del Mezzogiorno. Quelle che ci dicevano delle lusinghe del favore, dell'aborto clandestino, della solitudi-

ne, dell'invito alla rinuncia». E invece no. «Spendete per voi stesse la vostra forza» dice Livia. La Dc nel suo imponente e dispensioso sfoggio di pubblicità elettorale ha fatto un elenco delle «cose che contano», ma si è dimenticata di mezza Italia, ha descritto una immagine della famiglia «astratta e ipocrita». È la stessa Dc che combatte le donne, la famiglia, togliendo gli assegni familiari, attaccando il sistema pensionistico.

Livia Turco conclude con una proposta: «Abbiate fiducia in voi stesse, fidatevi delle altre donne». Non è la richiesta di una delega in bianco, è

l'offerta di un «patto di reciproca fedeltà», con l'impegno a invadere le istituzioni con i problemi delle donne, i contenuti delle donne. Ecco il perché di quello slogan: «Voto Pci, così eleggo una donna».

Ora tocca a Natta, al ricordo di Berlinguer, alla possibilità di costruire una alternativa. Va verso il cielo un nugolo di palloncini colorati trascinando nuovi striscioni. Il segretario del Pci conclude ricordando le parole di uno scrittore, Righini Stern, a proposito di quella falce, martello e bandiera, e del suo voto comunista: «Riflettendo sulla storia,

non trovo nulla di meglio». Il popolo comunista applaude a lungo e si ritrova in quel vecchio slogan: «È ora, è ora di cambiare». Una campagna della «cellula naviganti» avvicina il cronista per informarlo che ieri mattina a Fiumicino hanno diffuso duecento copie dell'Unità tra personale di volo e di terra. Un fatto piccolo, ma nuovo. E allora si capisce meglio che comunque - al di là di quelle «proiezioni» che ci terranno attaccati al video lunedì sera - questo mese di campagna elettorale ha già prodotto dei risultati. È stato per il Pci - e speriamo anche per altri partiti - un salutare bagno sociale e culturale.

### TACCUINO ELETTORALE

## Il tam tam mafioso

MICHELE FIGURELLI

In questi ultimi giorni di campagna elettorale più numerose e diffuse si son fatte le voci su un intervento delle cosche, e su precisi messaggi che vengono da radio Ucciardone per una redistribuzione ed uno spostamento del voto della mafia tra i partiti di governo ed in particolare dalla Dc al Psi. Le voci vengono da diversi quartieri popolari e dalle borgate in cui più forti si sono esercitati il comando sul voto e il controllo sulla preferenza, per capifamiglia e per strade, e da zone nelle quali ci si contende l'eredità di senatori democristiani non più candidati. È stata segnalata la chiusura di botteghe e di comitati elettorali, per esempio dei repubblicani e dei liberali a Oretò, del segretario regionale e capolista dc Mannino e del repubblicano Anicò a Brancaccio, dove le buche delle lettere avevano cominciato ad essere invase dai loro fac-simili in coppia, l'uno den-

tro l'altro (secondo le peggiori tradizioni di scambio del voto tra Camera e Senato).

Consiglieri democristiani di quartiere parlano di perdita vistosa della Dc nelle proprie strade, improvvisamente nude di numeri e di ritratti dei candidati del partito dominante e tappezzata invece di numeri e nomi socialisti. E parlano di mobilitazione dei capi zona, dei grandi elettori tradizionali e dei picciotti, per la «quartina» (la quartina «vincente» Martelli, Fiorino, Alagna, Reina) o per l'uno e il dieci, Martelli e Fiorino. Alla Kalsa raccontano che il garofano è indicato da don Masino (il boss internazionale del traffico di eroina Spadaro), mentre in una vetrina-simbolo dell'ordine che viene dall'alto, la vetrina del bar dei Marchese a Brancaccio, campeggiavano fino a pochi giorni fa, prima che fossero fatti togliere dalla polizia, i manifesti di Martelli e del trio «perdente» Martelli,

forzare dentro i partiti di governo gli uomini di un «partito della trattativa», e colpire al cuore la legge Rognoni-La Torre eliminando la introduzione nel nostro codice del reato di associazione mafiosa e lo spostamento del bersaglio della prevenzione e della repressione dalla persona al patrimonio, liquidare l'indipendenza della magistratura, guadagnare nuove impunità facendo fallire il grande processo di Palermo.

Le voci provenienti dai quartieri e dalle borgate sulla redistribuzione e gli spostamenti del voto delle cosche dicono anche che propaganda e ideologia delle nuove indicazioni di voto vanno ben oltre la esasperazione e defor-

mazione degli argomenti «ufficiali» della campagna referendaria sulla giustizia di socialisti e radicali. Si parla di intese e di contrattazioni avvenute più in alto, di impegni e di promesse che in piazza, in tv, o sui giornali, non si possono dichiarare. Per questo era indispensabile e di grande importanza per la democrazia, che in queste ultime ore continua ad esserlo, un pronunciamento aperto dei partiti democratici per respingere pubblicamente i voti della mafia. A questo invito, fatto nei giorni scorsi dal compagno Occhetto, sono venute in vero poche risposte, assai generiche ed evasive. È necessario andare oltre le dichiarazioni del segretario regionale socialista e

nunciarsi sia Martelli e che egli faccia risultare chiaro che il nome e l'impegno suo da altri sono stati strumentalizzati e millantati: che non è possibile nessuna modernità senza riforme profonde, che non è possibile una crescita dell'Italia con la crescita del capitale illegale e criminale e con la sua immissione nella economia legale.

D'altra parte il rifiuto di Sergio Mattarella anch'esso non è sufficiente. E non lo è non solo per quel che avviene complessivamente nella Dc e nella sua concorrenza col Psi giocata sulle preferenze. E nemmeno solo per gli uomini che appoggiano Mannino. Ma per i numerosi segni di compromesso tra Mattarella e gli andreettiani di Palermo, come si è manifestato negli stessi cartoncini indicanti la coppia Mattarella-D'Acquisto, il presidente della Regione dc cacciato dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa

## Roventi polemiche a Palermo

### Autodifesa e querele dopo le accuse del gruppo Antimafia

«La sortita non merita smentita e neanche sdegnò, ma solo un sentimento di desolazione». È la risposta democristiana (affidata a «Il Popolo») all'invito rivolto dal Coordinamento antimafia di Palermo a non votare alcuni candidati della Dc, del Psi e del Pri compromessi - secondo il Coordinamento - con la mafia. «Il Popolo» dunque non vuole smentire ma lancia altri sassi: chiede «di indagare su un fenomeno verificatosi in questa campagna elettorale: in alcuni quartieri di Palermo si è impedito con minacce esplicite o indirette di svolgere la propaganda elettorale a molti attivisti democristiani». Non si comprende perché la Dc non abbia denunciato il fatto alla magistratura.

Più aspra la replica di Calogero Mannino, segretario dc siciliano, e indicato dal Coordinamento come uno dei candidati compromessi con la mafia. Parla di «aggressione», di «strumentalizzazione» della lotta alla mafia. Poi spiega che la magistratura indagando sui suoi presunti contatti con i gruppi mafiosi processati ad Agrigento «non ha potuto che rilevare la sporadicità e l'occasionalità degli assenti rapporti e la loro totale irrilevanza». Replica anche Giuseppe Reina (Psi), un altro dei candidati chiamati in causa: «Il fatto mi lascia indifferente, anche se devo dire che è una cosa caluniosa e ingiuriosa. Ho dato incarico al mio legale di sporgere querela».